

LICEO "E. FERMI" di SALO' - 1 aprile 2016

Nel 50° anniversario di vita del liceo "E. Fermi" di Salò, relazione sul discorso che il prof. Ettore Paganuzzi, fondatore e primo preside della scuola, tenne in occasione dell'inaugurazione il 30 ottobre 1965

Con un saluto cordiale a voi qui presenti e un ringraziamento ai professori Mariangela Conter e Marco Basile e agli studenti per la loro gentile ospitalità, mi presento e vi spiego brevemente la ragione della mia partecipazione a questa serata: mi chiamo Paola Paganuzzi, da anni insegno Lettere al liceo scientifico "Calini" di Brescia; quando casualmente, attraverso il vostro sito, venni a sapere che il liceo "Fermi" avrebbe festeggiato il suo cinquantesimo anniversario di attività, mi ricordai che fu proprio mio nonno, Ettore Paganuzzi, a fondarlo nel 1965, quale sezione staccata del liceo scientifico "Calini" di Brescia, del quale allora egli era preside.

Con l'aiuto di mio padre, che conserva molti documenti di quegli anni, ho ritrovato, tra faldoni, carte, ricordi, anche alcuni fogli che riportano in forma schematica gli appunti del discorso che mio nonno tenne in occasione dell'inaugurazione di questa vostra scuola.

Ho pensato che a voi, studenti o già studenti del "Fermi", avrebbe potuto far piacere conoscere tale documento, nel quale si può cogliere il suo pensiero riguardo ai compiti della scuola, della quale egli si è occupato lungo tutta la sua vita, in un'intensa attività di pedagogo, di docente di Filosofia, e, poi, di preside dal 1954 al 1970.

Questo, in sintesi, è quanto si legge in quelle pagine:

Innanzitutto, si percepisce la gioia provata nell'aprire una nuova sede scolastica. Durante la presidenza di mio nonno fu dato avvio all'ampliamento edilizio del "Calini" e furono fondate varie sezioni staccate, fino a sette: inaugurate da lui sono le prime, cioè Breno nel 1963, Salò il 30 ottobre del 1965, Gardone V.T. nel 1967, Lumezzane; poi, in seguito, sono nate anche Palazzolo, Rovato e Ghedi.

La riflessione inizia con l'accento a un detto popolare: "Un uomo non può dire di avere realizzato i suoi fini vitali se nella sua esistenza non ha piantato almeno una pianta, costruito una casa, dato vita a un figlio": «Non so di chi fosse - si dice - ma, per analogia, credo di poter affermare che anche un preside, un educatore non possa ritenere di aver fatto un'esperienza interiore completa se non ha avuto l'occasione e provato la soddisfazione di fondare una nuova scuola. Chi ama molto sente sempre il bisogno di lasciare opere che siano testimonianza di questo amore: in questo caso amore per i giovani che vogliamo educare e far crescere verso la loro autonomia».

Successivamente il discorso si sofferma sul dono che è fatto a un paese, a una città quando vi s'istituisce un liceo e sul beneficio che ne può derivare: è un'opera che onora i cittadini e le autorità che ne hanno compreso il valore e hanno dato il loro appoggio nell'organizzazione.

Seguono considerazioni sul significato e sul valore di un liceo, e, nello specifico, di un liceo scientifico:

1. In primo luogo - si legge - il liceo scientifico è una delle due scuole "aristocratiche" della nostra nazione: ma aristocratica - si precisa - non perché pensata per i ricchi o per i nobili, ma perché, di fatto, frequentarla è un privilegio non comune: impegna le famiglie nel mantenimento del figlio fino, con gli studi universitari che ne seguono, a 24-26 anni, e apre a tutte le strade dell'alta cultura, finanza, industria, politica, scienza...

2. In quanto liceo, poi, è una scuola formativa per eccellenza: anche se all'università si può arrivare da altre vie, è ben diverso giungervi attraverso discipline non immediatamente orientate alla vita professionale bensì volte a formare l'uomo. La differenza - si fa notare - non è solo culturale, è anche, e soprattutto, spirituale: la formazione di un liceo è diretta a suscitare e sviluppare la coscienza di un dovere fondamentale; anzi, del dovere fondamentale: il dovere di "essere integralmente uomini".

In questo processo le materie insegnate sono uno strumento per trarre da ogni giovane ciò che in lui è in germe; e i programmi, per lo studente, sono una tastiera con la quale scoprire e sviluppare le proprie doti, i propri interessi e arrivare, così, ad amare la propria unica, inconfondibile personalità. Dalla definizione di questa nascerà poi in lui la sua aspirazione, ossia la proiezione di sé nel futuro, che porterà a una scelta più consapevole del percorso universitario.

3. Il terzo punto del discorso svolge alcune considerazioni sul valore del carattere scientifico: una scuola «poco coltivata ai nostri tempi», si sottolinea, ma anch'essa formativa e umanistica, poiché ha di mira non tanto la specializzazione in determinate discipline quanto l'apertura a tutti i problemi che riguardano l'uomo. Se umanesimo è perfezionamento della persona attraverso la cultura e la dedizione agli studi secondo libere inclinazioni umane, è chiaro che per alcuni questo può avvenire attraverso la creazione artistica e letteraria, per altri attraverso la ricerca scientifica. Il liceo scientifico sviluppa doti d'intuizione, di raziocinio, di volontà, di fantasia creatrice...

Ma, si aggiunge, è importante studiare non solo le scoperte dei vari scienziati, bensì anche il loro essere uomini dediti alla ricerca scientifica con umiltà, disinteresse, passione, perché questo può suscitare ammirazione, invogliare, stimolare a percorrere simili sentieri. Questo punto è poi sviluppato in più pagine con un'appassionata rivisitazione (prima di diventare preside, mio nonno era stato docente di Filosofia al liceo classico bresciano "Arnaldo") di uomini come Leonardo, Bacon, Telesio, Campanella, Cartesio, Galilei, Einstein...

Ma vengo alla conclusione del discorso: si fa presente che il successo di uno studente è un fatto sociale: è il risultato della collaborazione dell'ambiente esterno e della scuola in tutte queste sue componenti. «Un'istituzione come un liceo per vivere e fiorire ha bisogno di tutti»:

- degli studenti: «Non parlo - si precisa - del numero degli iscritti, che, comunque, il primo anno a Salò furono 36, uno in più del limite massimo (e sarebbero stati anche di più, se avessimo tenuto aperte le iscrizioni); intendo invece dire che la scuola ha bisogno di studenti che studino! Studenti impegnati, con gli occhi alla meta!».

- delle famiglie: «Abbiamo bisogno di serietà di rapporti tra scuola e famiglie, di rispetto, di collaborazione; no ad atteggiamenti protettivi, no a regali natalizi, neppure indiretti. Qui da noi i titoli non si rubano con l'astuzia, le raccomandazioni, le pressioni, le menzogne». Tra i vari ricordi, ho ritrovato una sua lettera significativa a tale proposito

(risale all'aprile del '68): è rivolta a un genitore che, in occasione delle feste pasquali, aveva inviato al preside un dono di tre bottiglie di Champagne e un vaso di orchidee. Ve ne leggo qualche stralcio¹

- dei professori: che cosa è necessario in un professore? Cultura, impegno ideale, simpatia e amore per i giovani, serenità e ottimismo, capacità di lasciare fuori dalla scuola le preoccupazioni familiari.

- che cosa, infine, devono fare le autorità della città? «Aiutarci (ci sono stati dati un locale e attrezzature signorili; se non bastasse, si potrà elevare di un piano) e lasciarci al nostro lavoro: è un lavoro delicato che richiede raccoglimento; niente nomine in comitati cittadini per iniziative locali extrascolastiche, niente appelli per sottoscrizioni, niente regali o inviti a pranzi né per preside né per professori».

E queste le parole della conclusione: «Mi auguro di essere ancora preside quando uscirete fra cinque anni "maturi", e ancora vivo quando tornerete a Salò con la vostra laurea. Per ora, impegno e fedeltà!».

Mi permetto di aggiungere un breve pensiero di mio nonno, che ho ritrovato in una cartelletta dopo la sua morte: un messaggio rivolto agli studenti. E non tanto per ricordare la sua persona (il vostro incontro è piuttosto una festa della storia di questa comunità scolastica, di tutte le persone di ieri e di oggi che hanno fatto e fanno di questa istituzione una scuola), ma perché mi sembra che tale messaggio riassume bene quanto si coglie nel discorso tenuto a Salò, come del resto negli altri di apertura delle nuove scuole, ossia una compresenza di un grande affetto per la scuola, per i giovani e di una certa schiettezza, chiarezza nel delineare un percorso impegnativo, esigente, rigoroso, anche severo: ma di una severità dettata proprio da quell'affetto.

Questo è il pensiero, scritto su un pezzetto di carta, rivolto ai giovani da lui incontrati prima come insegnante e poi come preside:

«Vi ho tanto amato al di sopra dei nostri rapporti di insegnante e alunni. Sono stato un po' duretto, è vero? Ma è la vita che è dura e io volevo prepararvi alla vita».

Paola Paganuzzi

Prof.ssa Paola Paganuzzi,
nipote del prof. Ettore Paganuzzi,
docente di Lettere al liceo scientifico "Calini" di Brescia.

¹ «La ringrazio vivamente del pensiero gentile, tanto più perché gli studi di suo figlio vanno bene e il suo atto di gratitudine non può essere interpretato come interessato. Tuttavia mi spiace di doverle far presente che i professori non possono per legge accettare donativi per nessun motivo, e il preside tanto meno, in quanto deve fare osservare agli altri le disposizioni. Ho detto "mi spiace" nel senso che non vorrei che se ne offendesse se le dico che ho girato il dono al Gruppo Sportivo del Liceo, perché alla fine dell'anno gli studenti, che hanno portato il Liceo a grandi affermazioni sportive, festeggino il successo della Scuola».